



**Strage Ustica
Priore va
in Russia
per indagini**

Sono dieci le rogatorie internazionali alle quali, su richiesta del giudice istruttore Rosano Priore (nella foto) dovranno nei prossimi giorni rispondere le autorità russe che nei giorni scorsi hanno accettato di collaborare con i magistrati italiani all'inchiesta sul disastro di Ustica. Priore, insieme con il procuratore aggiunto Michele Coiro ed il sostituto procuratore Giovanni Salvi partirà per Mosca domani pomeriggio e resterà nella capitale russa sino a metà della prossima settimana. Alle autorità moscovite Priore, Coiro e Salvi intendono chiedere, tra l'altro informazioni sui Mig, con riferimento al velivolo di questo tipo in dotazione all'aeronautica libica ritrovato sulla Sila a 18 giorni di distanza dal disastro di Ustica, informazioni raccolte dai servizi segreti sulla vicenda, notizie su alcune bombe manomstrate sui fondali di Ustica nei pressi dei rottami del DC9.

**Abruzzo:
sindaco convoca
consiglio comunale
fra i viadotti**

Sarà un consiglio comunale sui generis, senza molti precedenti in Italia, quello che si riunirà alle 21.30 di stasera lungo la strada detta Bonifica del Tronto, nel territorio del comune abruzzese di Colonnella (Teramo). Il sindaco (primo cittadino solo da venti giorni), Augusto di Stanislao ha il consiglio comunale in aperta campagna, proprio laddove ai tramonti si affollano «juccole», viadotti, transessuali, e ovviamente, centinaia di clienti che deviano dalla statale adriatica e vanno a gustarsi lo spettacolo. Gli amministratori temono che tutto ciò inquina socialmente la zona e offenda i turisti. I quali, però, non sembrano offesi, ma attratti. Il sindaco ha invitato anche questore e prefetto di Teramo. «Voglio impegnarmi - ha detto - per risolvere questo problema. C'è gente che non sa uscire più di casa, per non dover percorrere quella strada. A tutto c'è un limite».

**Incidenti
stradali:
autostrada A1
di nuovo bloccata**

L'autostrada A/1 è rimasta nuovamente bloccata l'altra notte a causa di un incidente avvenuto poco dopo l'uscita di Arezzo, in località Badia al Pino, a circa 80 chilometri dal luogo dove nel primo pomeriggio di ieri si era ribaltata un'autocisterna che trasportava carburante, determinando la chiusura dell'autostrada per molte ore. A rovesciarsi, questa volta, è stato un camion carico di olio vna che, fuoriuscendo dalle cisterne, si è solidificata. Nell'incidente è morto Ivan Ricchetti, 40 anni, di Reggio Emilia, mentre sono rimasti gravemente feriti Antonio Porta, 23 anni, e Tommaso Tagliavero, 19 anni, entrambi di Maddaloni (Caserta), attualmente ricoverati in prognosi riservata all'ospedale di Arezzo.

**Gruppo Fiat:
nessun legame
con le acque
minerali**

Il responsabile informazione e stampa del gruppo Fiat ha inviato al giornale la seguente rettifica: «Il titolo della notizia pubblicata con grande evidenza giovedì 22 luglio e riguardante l'inchiesta sulle acque minerali coinvolge in maniera del tutto errata il gruppo Fiat che invece non ha mai avuto nulla a che vedere con le acque minerali né in passato né tantomeno oggi».

**Aereo da turismo
precipita
nel Modenese
quattro vittime**

Un piccolo aeroplano è precipitato poco dopo le 16 nei pressi di Modena e le quattro persone che erano a bordo sono morte. Il velivolo, un «Tb10», era appena decollato dal campo volo di Marzaglia, a pochi chilometri da Modena sulla strada per Reggio Emilia, ed è caduto in un canale vicino ad una cava. Secondo le prime testimonianze l'aereo è precipitato in picchiata, tanto da far pensare ad un improvviso cedimento strutturale. A conferma di questa tesi anche l'impatto col terreno, che è avvenuto in modo netto. Anche gli alberi vicini al luogo della caduta risultano intatti. Il «Tb10» era di proprietà di Claudio Balboni, farmacista di Sant'Agostino di Ferrara che, secondo le prime informazioni, era al posto di comando. Le altre tre persone a bordo, due uomini e una donna, sarebbero suoi amici del ferrarese. L'aereo era decollato stamane dal campo volo di Agoscello di Ferrara e aveva poi fatto una sosta a Marzaglia.

**Elicottero
per agricoltura
cade a Crotona
due morti**

Un elicottero è precipitato ieri mattina in Calabria. Due persone sono morte: Federico Zezza ed Angelo Basile. Quest'ultimo era il pilota del velivolo, di proprietà della «Eli Basilicata», una ditta specializzata per lo spargimento di medicinali sui terreni agricoli. Ieri mattina l'elicottero, partito da Policoro, si accingeva a spargere medicinale su un terreno coltivato a granoturco che sorge in località Cipolla, a pochi chilometri da Crotona. Secondo la ricostruzione fatta da Polizia e carabinieri, l'elicottero ha toccato i fili dell'alta tensione mentre sorvolava, a bassa quota, i campi coltivati. Il contatto è avvenuto col rotore di coda, fatto questo che ha reso ingovernabile l'elicottero, che ha assunto una posizione verticale ed è precipitato. Nel contatto col terreno, il velivolo ha preso immediatamente fuoco.

GIUSEPPE VITTORI

**Il giudice Lamberti sta male
Napoli, in carcere da maggio
è accusato da Galasso
Smentito il tentato suicidio**

NAPOLI. Il giudice Alfonso Lamberti, in carcere con l'accusa di associazione per delinquere, avrebbe tentato, nei giorni scorsi di togliersi la vita. I suoi legali, l'avvocato Diego Cacciatore e Dario Incuti, però smentiscono categoricamente quest'episodio e parlano piuttosto di «gravi condizioni del proprio assistito al quale, proprio in queste ore dovrebbero essere concessi gli arresti domiciliari per permettere il trasferimento presso una clinica privata. Il Pm che segue l'inchiesta, Alfredo Greco (anche lui smentisce qualsiasi tentativo di suicidio), ha dato parere favorevole alla concessione della detenzione in una casa di cura. Il Gip, Umberto Zampoli, ieri ha deliberato la concessione degli arresti domiciliari. Lamberti è stato immediatamente trasferito in una casa di cura della provincia di Caserta. Qualche giorno fa il magistrato è stato trovato a terra nella sua cella con accanto una cinghia che, secondo alcune voci, avrebbe cercato di stringersi al collo. La cinghia, proibita dall'ordinamento carcerario, era stata concessa al giudice per permettergli di tener su i pantaloni. Lamberti, infatti, dal giorno del suo arresto è stato colto da una grave forma di anoressia ed è visibilmente dimagrito. A dar corpo alle voci, poi smentite dai legali, di un tentativo di suicidio ci sarebbe anche il trasferimento del giudice in infermeria. Alfonso Lamberti era stato arrestato il 18 maggio scorso dopo le rivelazioni del pentito della camorra Pasquale Galasso perché, secondo l'accusa, aveva operato affinché i clan della malavita avessero un trattamento di favore e ricevendo in cambio dei servizi non solo denaro, ma anche oggetti di valore e altro. □ V.F.

L'agitazione proclamata dal sindacato Unatras dopo la rottura con la trattativa con il governo sugli aumenti delle tariffe e gli sgravi fiscali. Servizi assicurati per mense e gli ospedali

Tentativo del ministro dei Trasporti Costa di riaprire immediatamente il negoziato. Ciampi si appella al senso di responsabilità dei trasportatori. Protesta l'Assoconsumatori

Camionisti, quindici giorni di sciopero

Difficoltà nei rifornimenti di carburanti e generi alimentari

I «padroncini» bloccano il trasporto per due settimane, da domani all'8 agosto. Lo ha deciso la delegazione Unatras, l'associazione dei camionisti, rompendo il negoziato. A rischio i rifornimenti di benzina ed alimentari. Ieri sera ripresa «informale» della trattativa. Posizioni distanti sulle richieste economiche. Costa: «Una revoca? Per ora è solo una speranza». Ciampi si appella al senso di responsabilità.



Benzina chiusi, uno dei possibili effetti dello sciopero degli autotrasportatori

MILANO. Camionisti sul piede di guerra: da domani è blocco totale. L'associazione degli autotrasportatori ha rotto il negoziato e ha proclamato 15 giorni di sciopero dopo aver giudicato «una presa in giro» le proposte del governo su alcune richieste economiche. Ieri sera si è aperto uno spiraglio: il ministro dei Trasporti Raffaele Costa ha annunciato che le trattative «sono riprese informalmente». Precisando che si tratta di una sua personale iniziativa, Costa ha auspicato «che non si renda necessario ricorrere alla precettazione». Dunque c'è il rischio di un duro braccio di ferro. Ma lo sciopero potrà essere revocato? «Per ora è solo una speranza e nulla più», ha detto Costa a tarda sera.

GIOVANNI LACCABO

Per ora il blocco è una minaccia incombente da tutti scongiurata. Ieri la commissione Trasporti della Camera per voce del suo presidente Pasquale Lamorte, poi lo stesso ministro Raffaele Costa, si sono pronunciati per la ripresa del negoziato. Riferendo nella mattinata a Montecitorio, Costa ha anche annunciato che il governo - lunedì o martedì - si accinge ad adottare misure «non solo per salvaguardare il diritto di sciopero, ma anche il diritto di operare e trasportare le merci, oltre che l'ordine pubblico». E che sono già stati coinvolti il ministro dell'Interno e il capo della polizia. La politica della carota e del bastone, dunque. Ma sarà efficace? «A sua volta, il presidente dell'Unatras, Marco Arcinotti, sostiene le ragioni dei camio-

nisti: «Dai 350 miliardi chiesti all'inizio siamo scesi a 240. Ma il governo ci ha proposto un semplice impegno a ricercare nel bilancio solo 100 miliardi. Nel «giallo delle cifre», è compresa la richiesta di un aumento tariffario del 19,58 per cento

delle tariffe, ferme da tre anni o, in alternativa, «almeno il rimborso dell'aumento di 60 lire al litro del prezzo del gasolio deciso dal governo Ciampi». Arcinotti non risparmia colpi alla Confindustria: «Vuole polverizzare il mondo dell'auto-

trasporto e mantenere un eccesso di offerta per strappare prezzi più convenienti». A sostegno della sua tesi, Arcinotti ricorda che «i piccoli autotrasportatori sono nati nei primi anni Settanta proprio perché la grande industria non voleva

applicare i nuovi contratti collettivi. Allora gli industriali hanno licenziato gli autisti dandogli i mezzi su gomma perché si mettesero in proprio». Nel formulare la richiesta economica, la categoria ha calcolato nel triennio un'inflazione del 15,5 per cento (4,5% tendenziale per il '93). Secondo il ministro Costa le richieste di Unatras sarebbero state accolte per due terzi. Il governo - ha detto - aveva prospettato un bonus da 100 miliardi per il '93 da assicurare con una modifica della legge di assetto del bilancio e la proroga e il finanziamento per tre anni della legge sulla ristrutturazione con la previsione di altri 100 miliardi all'anno per cinque anni a partire dal '91 e l'aumento delle tariffe del 2 per cento da subito e del 3 per cento a partire dal 1994. Oltre all'accoglimento di quasi tutte le richieste di carattere amministrativo, l'apertura di un negoziato sui problemi strutturali del settore e l'impegno del governo a predisporre entro tre mesi un progetto di riforma. Dal blocco sono esonerati il trasporto della stampa, la raccolta del latte, il rifornimento di mense ed ospedali, il funzionamento degli altoforni, i trasporti umanitari per la ex Jugoslavia e la Somalia. A rischio tutto il resto: dai rifornimenti alle pompe di benzina, a quelli di frutta, ortaggi e derrate alimentari. Per voce del suo segretario Paolo Uggè, l'Unatras nega che si possa parlare di «sciopero» o di «serrata». Non siamo dipendenti, e quindi non possiamo scioperare, e poiché quando siamo fermi impieghiamo i nostri dipendenti nella manutenzione, e li paghiamo, ecco che non si può parlare nemmeno di serrata. Un escamotage che cela in realtà il timore di finire nelle maglie della legge 190. L'associazione dei consumatori, che giudica «odioso ed inaccettabile» il blocco, ha già sporto denuncia alla procura di Roma ed all'antitrust per i reati di serrata e istigazione a delinquere. Il blocco inciderà «sui beni primari, costituzionalmente garantiti, quali la salute e la libertà di circolazione». Tra gli appelli a desistere, quelli della Confindustria («Gli unici a trarre vantaggio saranno gli speculatori») e della Confindustria che esprime «grande preoccupazione e rammarico per le conseguenze drammatiche sull'economia e sui migliaia di piccole e medie imprese».

IL REPORTAGE

Un giorno e una notte nel centro storico di Genova, dopo le guerriglie contro gli immigrati

Nei «carrugi» una calma irreale, gli extracomunitari barricati in casa, frammenti di «ronde». E una commerciante «occupa» una piazza

«Spacciatori noi? Parisi venga a dircelo in faccia»

Un giorno ed una notte in giro per i «carrugi». Guerra al nero? Ronde razziste? Le tre giornate di scontri e di tensione a Genova nascondono una realtà più complessa. L'unico arrestato, Bruno, 27 anni, è un obiettore di coscienza. Le testimonianze dei cittadini e degli immigrati. Una commerciante inizia uno sciopero della fame: vuol cacciare dalla piazza il suo spacciatore, Ciro il napoletano.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

GENOVA. Indagine su una città che sembrava al di sopra di ogni sospetto, città di mare da cui salparono nei secoli marinai curiosi di altri mondi, impiccata ora dai giornali al luogo comune della guerra razzista agli immigrati africani. Accanto al graffito, vecchio di cinquanta anni che al Portico di Sottoripa segnalava in inglese a «tutte le truppe alleate» che il dedalo dei carrugi genovesi era «off limits» per paura di imboscate, una scritta fresca denuncia ora «tutta la STAMPA» per le buste di questi giorni e «le ISTITUZIONI» per l'assenza nella lotta alla droga. Per meteorologia sarebbe una bella serata. Ma: «Belli voi dei giornali e quel Parisi, andatevene a casa», ci invitano subito a sgombrare, bruschi, i ragazzotti delle «ronde» a Piazza Cavour, dove il tam tam segnala per la quarta notte altri, prossimi scontri.



Un momento degli scontri nel centro di Genova

Da un «vico» che brulica di topi scende un giovane, spavaldo, mi prende a parte e soflia in un orecchio che «hanno paura che altre città italiane si incattiviscano e ci seguano. Noi siamo pronti a spedire le carte di identità a Roma, dichiararci apolidi, tanto lo Stato non c'è più. E stiamo attenti che Genova ha fatto storia con le sue rivoluzioni». Ma non è una voce rappresentativa: la folla che s'assiepa dalle parti della Casa del boia, giù al Molo, come in attesa, è gente comune che parla e riparla di come le strade della vecchia Genova siano ormai investate «da gente che spaccia droga, rovina i ragazzi, gente che ci minaccia, delinquenti che ci aggrediscono». In via dei Mascheroni l'altra nota è quello gli hanno strappato l'orologio, a quell'altra l'hanno inseguita con frasi oscene, picchiano sui portoni, «le donne le pistole si debbono comprare, dopo le vendite non passa nessuno, sono come le formiche», «e se parli ti salta la testa, ci minacciano, ma allora le facciamo saltare noi le teste, se la polizia sa, vede e guarda dall'altro lato» come l'altro giorno a via Giustiniani, dove «erano tre che spacciavano, tranquilli, lo dico ai poliziotti e loro allargano le braccia. E poi il capo della polizia, Parisi, ci

In tremila a Villa Literno «Fuori gli extracomunitari»

NAPOLI. Al grido di «siamo cristiani, non siamo razzisti», in tremila hanno protestato a Villa Literno, in provincia di Caserta, contro la massiccia presenza degli extracomunitari, «ladri e spacciatori di droga». Il corteo è partito da piazza Garibaldi, la «rotonda Africa», lo stesso luogo dove la mattina presto i «caporali» caricano sui camion i lavoratori di colore per portarli nelle campagne. Momenti di tensione si sono avuti quando la folla è arrivata davanti alla stazione ferroviaria: qualcuno tra i più esagitati ha proposto di occupare i binari. La massiccia presenza delle forze dell'ordine ha evitato il peggio. La manifestazione, organizzata dal «comitato civico», si è conclusa verso mezzogiorno davanti al Municipio. Da mesi la popolazione di Villa Literno protesta per la presenza dei settemila coloured che, specialmente d'estate, vivono nel paese. Molti sostengono che gli immigrati sono spacciatori droga e ladri di appartamento. «Un fenomeno preoccupante - dicono i promotori della manifestazione - che, per capirne la portata, basta pensare che da qualche anno la presenza degli extracomunitari nelle carceri è notevolmente aumentata». □ M.R.

Il 6 luglio, l'ennesimo atto di vandalismo: «misteriosamente» è andato in fiamme il campo (18 roulotte) in allestimento della Caritas, realizzato dai volontari per accogliere i lavoratori extracomunitari che, in questo periodo dell'anno, popolano le campagne per la raccolta dei pomodori. L'intolleranza razziale della maggioranza dei diecimila abitanti di Villa Literno verso nordafricani, ganesi e marocchini è aumentata enormemente. La scorsa settimana, nel vicino comune di Castelvolturno, è stato ucciso un extracomunitario. L'altra sera, durante la seduta del consiglio comunale «aperto», sollecitata dal «comitato civico» per affrontare l'emergenza immigrati, sono volate parole grosse. La gente ha lamentato che nel paese non ci sono strutture sufficienti per accogliere le migliaia di immigrati, in maggioranza clandestini. Raffaella Zambelli, proprietaria della terra in località «Giardino», da mesi occupata dai «coloured», ha invitato contro il sindaco, Vincenzo Trombetta, «incapace di trovare una soluzione». Ma gli atti di insofferenza certamente non fermeranno l'azione dei volontari a favore di questi lavoratori giunti in Italia con il sogno di una vita migliore. □ M.R.

to da otto mesi, due marocchini di Ban Imcille avvolti nei loro baraccani. «Che ne pensiamo della «guerra» di Genova? Lo sciamano stare, non penso nulla. La droga non la spacciamo, non è vero niente. Paghiamo l'affitto, 650 mila agli italiani, e lavoriamo». La voce più consapevole degli immigrati è Saleh Zaghloul, un palestinese di Ramallah, laureando in architettura, a Genova dall'80. Documenta come il coordinamento Cgil, da lui diretto, abbia contestato per tempo la linea restrittiva assunta dalla Questura in materia di permessi di soggiorno, linea che ha avuto l'effetto di spingere alla clandestinità criminale un numero crescente di nuovi arrivati. «Molti di quelli che hanno ottenuto il permesso hanno trovato via via lavoro in provincia, non affollano più il centro storico: con le restrizioni invece si è raggiunto l'effetto contrario. L'altro giorno, dopo le aggressioni e gli scontri, alcuni erano venuti da me per annunciarmi che volevano difendersi, organizzarsi. Io ho fatto un volantino in italiano ed in arabo, tre righe per invitare alla calma: tutti a casa». Poi passiamo e ripassiamo sotto lo splendido campanile di Santa Maria delle Vigne che sbucca all'improvviso tra i vicoli e tutto nella notte sembra tranquillo. Ma l'indomani troveremo i negozianti indaffarati a spazzare dal basolato al centro della piazza una grande chiazza rossa: è il sangue di un ragazzo marocchino che nella notte un commando di delinquenti ha mandato all'ospedale con una bottiglia in testa, unico vigliacco scontro, dieci contro uno, nella serata che prevedeva un copione di guerriglia generalizzata per i carrugi che per fortuna non è scoppiata. Il parroco, don Paolo Michele, da laico faceva l'ingegnere. È un uomo pensoso ed appassionato. Ci riceve sulla terrazza di un appartamento ricavato dentro al chiostro medioevale della chiesa: «Io direi che tutto nasce da una formidabile situazione di disagio e, insieme, dall'interesse di qualcuno - cosa, come, chi? - che vuol trascinare gli altri. Qui il centro storico di Genova c'è una grande difficoltà a portare avanti la vita quotidiana. La gente non è disposta più a tollerare l'illegalità, non sopporta coloro che vivono alle spalle degli altri. Pensate: in questi giorni ho appena finito di pagare le tasse ed ogni mattina vedo lo spacciatore indisturbato davanti al mio negozio, e così me la prendo con lui. Cerco di raggiungere un obiettivo che mi appare concreto. Razzismo? Negro decisamente che questo